

LA LETTERA

Valori, formazione, lavoro come ridare il futuro ai giovani

PIERLUIGI CELLI*

I tempi che viviamo soffrono di una malattia subdola, con propensione a divenire endemica: quella, in particolare, di dimenticare – e far dimenticare – le ragioni che consentono a un popolo di sentirsi unito da vincoli storici, identitari, collettivamente impegnativi; interpretabili, nei fatti, da valori civili e da passioni sociali in grado di garantirne uno 'stare al mondo' come attore di un'idea e di un destino condiviso e riconosciuto.

La decadenza di visioni forti e

di progetti capaci di trascinare, prende la forma di un individualismo esasperato – un individualismo 'tribale', verrebbe da dire con A.G. Slama – e di un ossessi-

**Università
e scuola
devono ritrovare
un nuovo afflato
strategico
ma anche etico**

vo ripiegamento su un presente frammentato e predatorio. Si sono indeboliti, fino a rendersi inutilizzabili, gli anticorpi attrezzati a far argine alla disgregazione, con la progressiva perdita di senso della stessa storia che ha costruito – spesso anche con approssimazioni rischiose – il corpo esteso di una nazione in qualche modo moderna.

► segue a pagina 4



L'INTERVENTO

Valori, formazione, lavoro Come ridare un futuro ai giovani

E' urgente un soprassalto di ambizione. E' necessario che l'università non sia solo una lunga attesa dagli incerti esiti. Le recenti riforme sono insufficienti perché prive di un progetto unitario e di una proiezione internazionale

PIERLUIGI CELLI*

segue dalla prima

Quello a cui sembriamo arrenderci è una crescente indifferenza ai legami di solidarietà che rimandano a valori desueti di rispetto, dignità e di onore, e a quella riserva di reputazione che, persa pubblicamente, insidia ormai le stesse possibilità individuali di affermarsi e di conservare la stima per se stessi.

Il passaggio, quasi inevitabile, dalla sfiducia all'indifferenza, segna la resa alla casualità degli eventi, comunque piegati a ragioni che sembrano non riguardarci più.

Cresce, così, il rischio di rendere impraticabile, dato il contesto, il recupero delle motivazioni adatte per usare la speranza non come semplice condizione psicologica, ma come vera categoria politica, di impegno verso un futuro possibile; un rischio che pesa soprattutto sul destino dei più giovani.

E' allora che stiamo consegnando un paese in difetto di dignità, largamente deficitario sul piano dei valori sociali non negoziabili; sempre meno pronto a cogliere opportunità e innovazioni che appaiono scorrere sempre più da altre parti, inadatte, si direbbe, al nostro costume nazionale.

Privati di un 'futuro-passato' (R. Kosellek) che loro non hanno abitato, i migliori - o i più fortunati - stanchi di 'aspettare il loro futuro nel tempo' finiranno spesso per 'cercarlo nello spazio' (Marchisello), altrove, rincorrendo quelle possibilità e quella valorizzazione che da noi sembrano precluse.

Eppure è qui che le cose vanno cambiate, per non restare prigionieri di un'assenza che preclude ai più la speranza che l'avvenire sia qualcosa di diverso da un guscio vuoto.

Per queste ragioni converrebbe riflettere sulla inadeguatezza dei molti provvedimenti, un po' casuali un po' sterilmente tecnocratici, che le politiche pubbliche sembrano apparecchiare per problemi che hanno ben altre motivazioni di fondo e una diversa so-

stanza. Questi coinvolgono più i temi della cultura, degli schemi mentali ormai generalmente legittimati, e la stessa tenuta delle regole minime di etica comportamentale, di quanto non dipendano dall'affermarsi di un pensiero strumentale, semplificato e superficiale, teso a suggerire mezzi immediatamente operativi che hanno perduto ogni legame con finalità diffuse e condivise.

Ai più giovani, prolungati nell'età lunga delle attese senza riscontro, manca oggi una storia credibile in cui trovare posto per dipanare aspettative confuse e fragilità in gran parte incolpevoli.

Né vale il discorso che spetta a loro riuscire nell'impresa di dare senso alla loro vita, scaricando la coscienza di quanti hanno preparato condizioni, e un contesto, in cui il senso è venuto largamente a mancare, nell'intreccio di interessi e di relazioni che, al più, abilitano i singoli, o gruppi e corporazioni, a prosperare a spese di altri.

Normare, regolare, tracciare confini, e pretendere di dare con questo una direzione e vincolare ad un metodo per uscire dalla crisi, è oggi manifestamente insufficiente - quando non direttamente ipocrita - nel momento in cui è l'anima stessa della società a soffrire di mancanza di idee, di passioni coinvolgenti, di una autentica pulsione a trasformarsi fuori da vizi congeniti e da obiettivi non dichiarabili.

La scuola, oggi, nelle sue varie espressioni, e l'università in particolare, soffre soprattutto di questa deficienza di afflato morale e strategico, di questo misconoscimento che non sono le tecniche a fare difetto, ma le virtù civili ad essere desuete e delegittimate nei fatti.

I discorsi, spesso, sono nobili e vuoti. Come tutte le parole che non performano, questi allontanano dalle petizioni di principio più della loro assenza.

Bisognerebbe tornare a interrogarsi

su cosa serve veramente per ridare vigore, coraggio e speranze a questa generazione allargata, così incerta e ripiegata, consentendo alle politiche di 'risuonare' e non alle dichiarazioni solenni di tacitare le coscienze.

La buona governance delle istituzioni - e in particolare quella che deve incidere sulla formazione - non è un assetto di poteri né un organigramma di funzioni.

Limitarsi a congegnare i processi, senza capire quello che questi finiranno per regolare, il flusso delle domande e il tipo di cultura da trasmettere, è ancora un tentativo di

retroguardia che non sfugge al sospetto di salvaguardare, ancora una volta, privilegi di posizione, rispetto ai quali il maledere non trova cura, e finirà per accentuarsi.

Come spesso avviene, le idee in sospeso, orfane di interlocutori, trovano poi altri canali per sfogarsi; e che questi siano rischiosi non può portare a esorcizzarli semplicemente ricorrendo alla

coercizione.

Un paese che pensa 'di parte' è destinato a restare 'una parte', ininfluenza in un mondo che non ha rispetti per quelli che credono che la storia passi sempre dalla '

loro parte', al di là dei loro meriti,

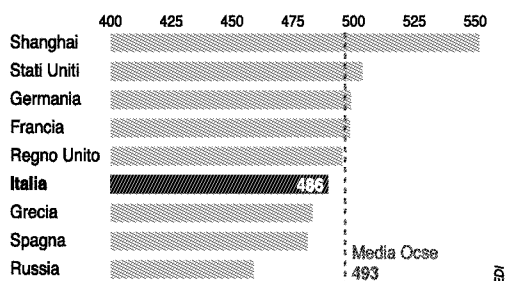
Come scriveva Leopardi nel "Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani", serve un soprassalto di ambizione, 'vincolo e sostegno potentissimo della società', perché è l'ambizione che produce quel sentimento e quei comportamenti che recuperano l'onore di tutti come valore civile, ridando il senso dell'utilità che spinge a imprese nuovamente coinvolgenti.

* *Direttore generale della Luiss*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto apprendono i ragazzi italiani

Indici Ocse sulla media di lettura



LETTURE

Dal grafico si evince che il coefficiente di lettura dei ragazzi italiani è sotto la media Ocse; nella foto in basso, Pier Luigi Celli

CLASSICO FUORI MODA

Le iscrizioni al liceo classico sono molto diminuite negli ultimi anni

Dove studiano gli italiani

In %

